

# SERVIZIO DA RIFORMARE, NON SI PENSI SOLO AI COSTI

di **Fabrizio Cavalletti**

**L**a fine del 2008 è stata caratterizzata da vicissitudini allarmanti: i tagli drastici ai fondi (il 42% in meno) e il timore che l'esperienza fosse addirittura sospesa per mancanza di risorse. Il 2009 del servizio civile nazionale è invece incominciato con un provvedimento d'urgenza, per garantire la partenza di almeno 25-30 mila giovani (nel 2008 sono stati 43 mila) e l'avvio di un tavolo tecnico per la riforma della legge. Il provvedimento d'urgenza, con cui il governo ha recuperato circa 40 milioni di euro, ha eliminato i contributi previdenziali che consentivano vantaggi pensionistici irrilevanti, lasciando ai giovani la possibilità di riscattarli a proprie spese. I tagli, però, gettano ombre sulla reale capacità delle istituzioni di dare il giusto valore al servizio civile e pongono molti interrogativi sull'impostazione della riforma.

Indagini svolte negli ultimi anni hanno evidenziato la forte valenza educativa del servizio civile per i giovani che lo svolgono, sul versante della socialità e della propensione all'impegno nel volontariato. Positivo si è manifestato anche l'impatto sulla qualità delle relazioni tra i beneficiari dei servizi in cui i giovani operano e i servizi stessi. Molti nodi, però, appaiono irrisolti.

Anzitutto non è stato chiarita la ripartizione delle competenze tra stato e regioni, e ciò provoca sovrapposizioni, inefficienze nell'uso delle risorse, disparità tra il servizio civile proposto dagli enti a dimensione nazionale e da quelli regionali. In secondo luogo, la scarsità di fondi provoca ogni anno il mancato finanziamento di centinaia di progetti presentati dagli enti, che sprecano risorse organizzative e progettuali notevoli per partecipare a bandi da cui non traggono beneficio. Persiste, inoltre, una rigidità del sistema di accesso al servizio che scoraggia le adesioni, soprattutto al nord. E permane una notevole differenza tra gli enti nell'interpretare e declinare, nel servizio, le finalità di difesa nonviolenta del

ELENA GAGLIARDI



**IMPEGNATA**  
Giovane volontaria  
in servizio civile  
in un centro  
per minori

**Il 2008 era finito con i tagli drastici dei fondi e del numero dei volontari in partenza. Il 2009 è cominciato con un tavolo per la legge di riforma. Il servizio civile nazionale presenta molti nodi irrisolti. Non è solo questione di risorse...**

paese e di formazione dei giovani. Ulteriore questione aperta, i requisiti di accesso: fare servizio civile oggi è molto difficile per i meno secolarizzati e impossibile per gli stranieri residenti e per chi ha pendenze penali, mentre potrebbe essere una straordinaria occasione di integrazione, come dimostrano diverse esperienze regionali.

Un altro punto dolente è la presenza consistente di

enti pubblici (province, comuni, Asl, ecc.) tra i soggetti che propongono progetti di servizio civile: essi entrano in competizione con gli enti privati, invece di fare informazione su tutte le proposte sviluppate nei loro territori. Infine, resta irrisolto il tema della formazione: l'attuale normativa prevede che ai giovani sia avanzata una proposta formativa nei primi mesi di servizio, imperniata sui principi costituzionali sottesi al servizio civile. Ma il sistema attuale non consente di valorizzare tutto il potenziale educativo del servizio, inteso anche come occasione, per l'individuo, di de-centramento da sé per guardare all'altro. Ciò richiederebbe momenti di formazione non solo nei primi mesi, ma anche dopo, e non solo in termini teorici, ma anche in modi che consentano di rileggere l'esperienza vissuta e individuare in essa valori di non-violenza, solidarietà, cittadinanza attiva.

### Approccio limitato

Il dibattito sulla riforma, però, sinora non ha tenuto conto di questo scenario complesso. Esso è stato avviato per rispondere prevalentemente alle esigenze finanziarie, puntando alla riduzione dei costi e all'aumento di risorse reperibili da soggetti diversi dallo stato. Le principali proposte avanzate dal governo riguardano la riduzione dell'orario minimo settimanale (dalle attuali 30 a 15 o 20), con una conseguente e proporzionale decurtazione dell'assegno mensile (attualmente di 433 euro); la riduzione della durata minima dei progetti a sei mesi; la richiesta di co-finanziamento da parte di regioni ed enti che realizzano i progetti; l'introduzione di meccanismi che favoriscano la mobilità interregionale dei giovani.

Tali ipotesi evidenziano un approccio limitato e rischiano di non sortire gli effetti sperati, provocando ulteriori storture. Anzitutto, a fronte di incerti benefici in termini di risparmi economici e di maggiori richieste (che dovrebbero derivare dalla riduzione di orario e durata del servizio), vi sarà un sicuro acuirsi delle differenze tra le diverse proposte. Ma il valore dell'esperienza, anche sul piano educativo, non è infatti indipendente dalla sua consi-


stenza e durata. E una peculiarità propria del servizio civile, che giustifica l'incentivo economico, è la richiesta di un impegno che va oltre il tempo libero, altrimenti si invade il campo del volontariato.

Quanto all'introduzione del criterio di proporzionalità tra assegno mensile e orario settimanale, essa avvicina il servizio civile alle forme di collaborazione lavorativa, e ciò ne accredita una rappresentazione distorta: l'assegno mensile non è una remunerazione del lavoro svolto, ma un modo per garantire al giovane una certa autonomia e permettere a tutti, senza distinzioni di censo, di svolgere l'esperienza. Infine il co-finanziamento, da parte degli enti, dell'assegno mensile rischia di accentuare l'uso im-

proprio dei giovani in servizio come sostituti di personale.

L'auspicio è dunque che la riforma riparta dal senso e dalle finalità del servizio civile e affronti i nodi più importanti: il rapporto tra stato e regioni, eliminando sovrapposizioni e disparità; il ruolo degli enti locali, con una funzione più di promozione e informazione che di gestione; il sistema di accesso, che va reso più flessibile per consentire agli enti di promuovere il servizio civile con tempi adeguati e ai giovani di avere più occasioni, durante l'an-

no, per sceglierlo; una formazione che accompagni tutta l'esperienza; la possibilità di accesso da accordare a stranieri residenti, detenuti in pena alternativa, soggetti meno scolarizzati.

Ripartire dalle finalità significa anche ribadire che il servizio deve essere una scelta libera della persona e un contributo alla costruzione della cittadinanza; inoltre, che va valorizzata la sua valenza di difesa civile non armata e nonviolenta del paese, in senso alternativo alla difesa militare. Quest'ultima affermazione non ha carattere ideologico: rappresenta piuttosto il senso profondo di un'esperienza che persegue il valore della pace non solo tramite il rifiuto della guerra, ma anche tramite la prossimità con chi è ai margini, l'opera di mediazione sociale, la trasformazione degli stili di vita per una società più giusta, più equa, più solidale, più rispettosa dell'ambiente. 



### SAN MASSIMILIANO

Giovani in servizio civile durante la festa del loro "protettore". Quest'anno il 6° incontro nazionale si svolge a Pozzuoli (Na), sul tema "Combattere la povertà, costruire la pace"



# FRANCO, PROF AUSTERO CHE EDUCA CON L'UMORISMO



**Insegna chimica. Ma con Iria, a Tolentino, nelle Marche, gestisce un circolo culturale, dedicato a un poeta, grazie al quale gli stranieri imparano l'italiano. E i piccoli immigrati si integrano. Come? Sorridendo dei limiti di ciascuno**

**I**l circolo culturale Tullio Colsalvatico svolge per la città di Tolentino, nelle Marche, un servizio importante: si impegna a offrire un sostegno linguistico e culturale agli stranieri presenti nel territorio tolentinato. E non solo. Il progetto realizzato negli ultimi anni ha un alto valore sociale: oltre a sviluppare una maggiore padronanza della lingua italiana da parte degli immigrati, mira a favorire l'integrazione e la socializzazione dei minori stranieri. Attraverso la frequentazione di loro coetanei anche al di fuori dell'ambito scolastico, svolgendo attività di tipo ludico-creativo, riescono a vincere le timidezze e le paure che troppo spesso li fanno isolare. Imparano a vivere insieme con gli altri nella collaborazione e nel rispetto reciproco.

Il responsabile di queste attività, Franco, è un professore di chimica. Un tipo austero, ma ha il cuore grande. Ogni volta che lo vedi lì, in quello stanzone dove ci sono solo tavoli e sedie, si trasforma nel papà di tutti quei "piccoli pulcini". Insieme con lui i ragazzi cercano di sentirsi parte di una collettività, di crescere come onesti cittadini. In questo duro lavoro, come in ogni famiglia che si rispetti, è affiancato da una "mamma", Iria, che con la sua dolcezza è capace di placare anche l'animo più irrequieto.

Quello che contraddistingue il circolo di Franco e Iria, e di tutti i volontari che vi operano, è il comune impegno a scoprire e tenere sempre presente il significato ultimo del vivere. La parola che fa da sfondo all'iniziativa è: umorismo. L'umorismo: il riconoscimento cordiale di tutti i limiti e meschinità dell'uomo.

Questa idea nasce dal "nostro" Tullio Colsalvatico, scrittore e poeta marchigiano, attivo nel periodo cupo e doloroso tra le due guerre, che ha raccontato e descritto il suo quotidiano facendo attenzione agli aspetti insoliti, ridicoli o contraddittori, sempre con uno spirito di umana comprensione. Ed è proprio questo sguardo umano sulla realtà che caratterizza l'opera di Franco e Iria. Le difficoltà che si incontrano sono molte, ma vedere quei due che nonostante tutto continuano da anni a fare il loro lavoro con il sorriso sulle labbra, riempie il cuore di gioia e serenità.

Nonostante la sentita appartenenza dei due al mondo cattolico, non c'è mai discriminazione, né imposizione delle proprie idee. La conversione non è imposta, semmai è suggerita da quel vivere quotidiano, da quell'amore di padre e di madre che Franco e Iria mettono in ogni cosa che fanno. La loro è la continua ricerca degli occhi di Cristo nell'altro.

È una sfida forte, che vuole rompere la rete di paure e pregiudizi che non permette la pacifica convivenza. È credere che l'educazione e l'amore siano le basi utili per la costruzione di "onesti cittadini e quindi buoni cristiani", come avrebbe detto San Giovanni Bosco. È cercare l'amicizia che rende testimoni di Lui. È sperare nell'agorà, una dimensione culturale dove le religioni, le culture e le ideologie si uniscono per compiere un'unica e univoca ricerca, quella del vero, del bene e del bello.

Franco e Iria vivono tutto questo nel loro quotidiano. Offrono la loro fede, il loro idealismo, in definitiva la loro vita per costruire un mondo di pace. E lo fanno con umorismo: un sorriso può valere ed educare più di tante esortazioni. 